

TERESIO BOSCO

L'Oratorio di Don Bosco

*Modello
e icona
dell'Oratorio
salesiano
attuale*

Con scheda su
l'assistenza salesiana
nell'Oratorio



ELLEDICI

*A don Antonio Martinelli
e al signor Giacomo Bonassoli
che mi seguirono fraternamente
durante lunghi e tristi giorni di malattia.
Con riconoscenza e affetto*

Internet: www.elledici.org

E-mail: mail@elledici.org

© 2003 Editrice ELLEDICI - 10096 Leumann (Torino)
ISBN 88-01-02661-7

Prefazione

Caro don Teresio

grazie per la riflessione sull'Oratorio di Don Bosco, questa «icona» cara a tutti noi. Fa bene ricordarsi delle origini e «sentire» Don Bosco.

Ho letto le pagine con molto interesse, e mi sono rivisto nel cortile tra i giovani all'inizio della mia vita salesiana. (Ora tento di stare in mezzo ai confratelli nella vasta Regione dell'Europa Nord). Posso assicurarti che anche lì l'oratorio è necessario! E anche tra noi è necessario vivere lo spirito dell'Oratorio di Don Bosco.

Una preghiera per te e in unione con Don Bosco.

Don Albert Van Hecke
Consigliere Generale della Congregazione Salesiana

L'opera fondamentale di Don Bosco

Intendo tracciare la nascita e lo sviluppo, nella mente e nella vita di don Bosco, dell'idea di ORATORIO.

Oggi, con il passare del tempo, l'Oratorio salesiano ha giustamente adattato la sua fisionomia alle nuove situazioni in cui vivono i giovani. Ma sarebbe un grave errore dimenticare la prima fisionomia che don Bosco ha voluto dare a questa sua opera fondamentale. Dimenticare vorrebbe dire perdere i valori fondamentali e perenni che l'Oratorio deve avere per potersi chiamare «Oratorio Salesiano».

Procederò non per ragionamenti ma per «narrazione», e mi fonderò specialmente sulle «Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales» che don Bosco scrisse di sua mano, e di cui possediamo sia l'originale manoscritto sia l'edizione critica (LAS-Roma 1991). Le citerò con la sigla «MdO».

L'oratorio di don Giovanni Cocchi

1840. A Torino, nella parrocchia della SS. Annunziata (presso il Po) era viceparroco un grande sacerdote, don Giovanni Cocchi. Un vero santo, proveniente da una famiglia poverissima di Druento. Sua mamma faceva la serva.

Don Cocchi dava ai poveri tutto. Tornava a casa non solo senza orologio e borsellino, ma anche senza scarpe, e questo regolarmente. Con il cuore strappato dalla miseria che circondava la sua chiesa, diede vita prima ad una casa per vecchi poveri, poi per ragazze pericolanti (per questo fu accusato vigliaccamente di guardare con troppa tenerezza quelle ragazze: troppo comodo accusare, senza uno straccio di prova, un giovane prete che cerca di allontanare ragazze dal marciapiede), poi un oratorio per ragazzi abbandonati dalla famiglia e dalla società.

Ciò che ora dirò del suo oratorio non vuole assolutamente essere una critica alla sua gigantesca carità (che manifesterà poi in tante altre opere). È solo un tentativo per delineare alcune differenze tra l'oratorio di don Cocchi e quello di don Bosco, che ci permetteranno di capire meglio le linee originali dell'oratorio di don Bosco.

Attorno alla sua chiesa, don Cocchi vede «i più derelitti fanciulli, scioperati e senza istruzione, che gironzolavano per le vie e per le piazze» (Questa e le seguenti citazioni sono tratte da «Don Cocchi e i suoi ragazzi» di Eugenio Reffo, Torino 1957).

«Vi era, nella parrocchia della SS. Annunziata, una regione ora scomparsa del tutto detta il Moschino, attestata sulla riva sinistra del Po. In luride casacce si annidava quanto vi era allora in Torino di più miserabile e pericoloso fra la nostra gentile popolazione. Colà, nel bel mezzo di

quella gente, il Cocchi portò le sue tende, e fin' dal 1840 aprì per quei poveri ragazzi un Oratorio, in una casa del signor Ballesio, presso un'osteria. L'anno seguente, nel 1841, l'oratorio venne trasportato in Vanchiglia, sotto una tettoia dell'avvocato Bronzino, nel suo rustico cortile » (o.c., 9-10).

Le caratteristiche di quell'oratorio, come si possono leggere nelle pagine del Reffo, sono le seguenti:

1. Catechismo e pratiche religiose: nella chiesa parrocchiale.
2. Nell'oratorio: giochi, salti, esercizi di atletica (don Cocchi era un vero atleta). «Era soprattutto celebre il gioco del salto» (ivi). Tanto che i ragazzi non dicevano «andiamo all'oratorio», ma «andóma ai saut 'd don Cocchi».

La divisione dei compiti pare abbastanza netta: alla parrocchia la preghiera e tutto ciò che è esplicitamente cristiano; all'oratorio la ricreazione, i salti, i giochi che diventano così dominanti da far perdere nel parlare corrente il nome originario di Oratorio (da «orazione») per sostituirlo con quello di Saut (salti, divertimenti).

Il mitissimo e piússimo don Reffo, che non sottolinea mai esplicitamente un difetto del suo personaggio, a pag. 94 deve (per amor di storia) elencare accanto alle immense benemerienze cristiane di don Cocchi, anche alcuni tratti «meno positivi», che cito qui sempre e soltanto per tentare di delineare le differenze tra l'oratorio di don Cocchi e quello di don Bosco.

«Venne don Cocchi piú volte tacciato di carità non troppo prudente e non troppo sapiente. Nelle sue case accoglieva alunni e individui che colla loro condotta pregiudicavano gli altri. Proponeva ad altri Istituti o ai superiori di altre Diocesi impiegati o istitutori che altrove non avevano lasciato una reputazione intemerata; era largo di amicizia con uomini poco religiosi, e in un'epoca della

sua vita, specie nel periodo dello stordimento quarantottesco, fraternizzava con acattolici e ebrei». È noto che nel 1849 don Cocchi portò i più grandi dei suoi ragazzi alla battaglia di Novara con esiti infelici. Un errore di un prete che si fidava troppo dei politici. Un errore che pagò, ma che non frenò la sua immensa dedizione alla carità.

L'oratorio di don Bosco

Nel 1841, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi (a due chilometri di distanza dall'oratorio di don Cocchi), il giovanissimo don Bosco inizia il suo oratorio.

Anche lui, come don Cocchi, si vede circondato da ragazzi immigrati, senza famiglia, sbandati. È andato a incontrare i ragazzi-prigionieri nelle carceri, ed è «inorridito nel vedere un numero grande di ragazzi tra i 12 e i 18 anni, sani, robusti, intelligenti, vederli là oziosi, tormentati dalle cimici e dai pidocchi, senza pane e senza una parola buona». «Erano umiliati fino alla perdita della propria dignità» (MdO).

Pensa e ripensa al grave problema e conclude: «Questi ragazzi dovrebbero trovare fuori un amico che si prenda cura di loro, li assista, li istruisca, li conduca in chiesa nei giorni di festa. Allora forse non tornerebbero a rovinarsi. O almeno sarebbero ben pochi a tornare in prigione. Comunicai questo mio pensiero a don Cafasso, e col suo aiuto cercai il modo di tradurlo in realtà» (MdO).

L'8 dicembre don Bosco avvicina con decisione il ragazzo che sarà il primo del suo oratorio, Bartolomeo Garelli, muratorino immigrato da Asti. Non l'invita a giocare e a saltare, ma: «Vieni ad ascoltare la Messa. Dopo avrò da parlarti di un affare che ti farà piacere».

Il «dopo» è una chiacchierata franca, amichevole. Don Bosco sembra gettare frasi affettuose e allegre, tanto per interessare un ragazzo. Le sue domande invece, ben esaminate, sono un autentico test su famiglia, scuola e Chiesa, le tre «agenzie» che dovrebbero collaborare nella crescita di questo ragazzo. E scopre con molto dispiacere che «papà e mamma sono morti», «non so né leggere né scrivere», «non ho fatto la prima Comunione e non vado al catechismo».

E don Bosco, SUBITO, senza nemmeno l'intervallo classico del prete che digiunava da mezzanotte (una tazzina di caffè presa in sacrestia), gli offre l'essenziale del suo oratorio: insieme al suo atteggiamento affettuoso, la recita di un'Ave Maria e una lezione di catechismo.

Immediatamente dopo (sia per Bartolomeo, sia per gli altri muratorini che lo seguono dopo pochi giorni e i ragazzi ex carcerati) arrivano i giochi, le passeggiate, le corse, le lotterie, la distribuzione di dolci, la proposta di scuola domenicale e serale. Ma al centro di tutto rimangono e rimarranno sempre nell'oratorio di Don Bosco (che nessuno immaginerà mai di chiamare alla piemontese «i saut» o all'italiana «la palestra») la PREGHIERA, la CONFESSIONE, la COMUNIONE.

La parola «oratorio», presso don Bosco, ha tutto il suo vero significato: un luogo dove prima di tutto SI PREGA. E il programma che don Bosco ripeterà fino a scolpirlo nella testa dei suoi ragazzi e dei suoi salesiani è condensato nelle quattro parole che rimangono come le pietre fondamentali della sua opera: «Noi cerchiamo di fare di questi ragazzi ONESTI CITTADINI e BUONI CRISTIANI».

È proprio per questo egli usa molta attenzione ma anche molta decisione nell'allontanare (pur con la morte nel cuore) dal suo oratorio quei giovani e addirittura quegli aiutanti-pseudoeducatori-preti che possono far del male ai

suoi ragazzi. Non esita, nelle burrasche politiche del 1848 in cui allontana con decisione preti politicanti che parlano male del Papa, a rimanere quasi solo con la turba dei suoi ragazzi, con un lavoro immane. Ma non vuole nessuno che gli rovini quella meta: **onesti cittadini e buoni cristiani**.

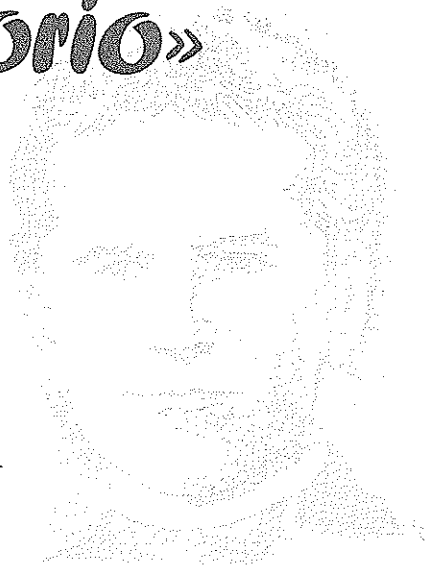
Perché questa diversità?

Ho riflettuto sul «perché» della diversità di impostazione dell'oratorio di don Cocchi e di don Bosco. Non si tratta di santità: entrambi sono santi, veri santi, che si consumarono in maniera eroica per i giovani. Nemmeno, credo, si tratti di carattere e di temperamento: erano entrambi vulcanici, appassionati, attivi. Avrebbero dato la vita senza esitazione per salvare un ragazzo, anche se don Cocchi (a detta del suo biografo Reffo) «aveva forse troppa confidenza nella bontà altrui», cioè peccava un poco di ingenuità, mentre don Bosco era più furbo, più prudente.

Il vero «perché» mi pare di averlo trovato nel RETROTERRA, nella lunga preparazione che don Bosco fece prima di arrivare al suo oratorio: per 16 anni fu praticamente «animatore» di gruppi culturali, ricreativi e spirituali. Stando alle sue affermazioni egli cominciò a «occuparsi dei ragazzi» a 10 anni, e a 26 fu consacrato prete: una preparazione lunga, minuziosa, riflessa, in cui «maturò la sua idea di oratorio».

Ora, in questo mio breve lavoro, cerco di analizzare pagina per pagina le «Memorie dell'Oratorio» scritte da don Bosco, ricercando quelle idee e quei fatti che fecero maturare in lui un progetto originale di oratorio: idee e fatti che (stando allo studio del Desramaut) don Bosco raccontò in quelle «Memorie» proprio come «lezioni pratiche agli educatori salesiani».

*Analisi
delle
«Memorie
dell'
Oratorio»*



1. Il sogno dei 9 anni

A 9 anni fa un sogno che racconta nelle «Memorie» (*Si vede tra una turba di ragazzi che giocano, gridano, bestemmiano. Lui alza i pugni contro i bestemmiatori, ma gli appare un Signore maestoso che lo invita a non usare violenza, e gli dà come Maestra una donna luminosa che lo invita a diventare umile, forte e robusto per realizzare ciò che sta vedendo: i ragazzi si sono mutati in animali selvatici, ma intorno a quella Signora diventano pacifici agnelli*).

Questo sogno rimarrà sempre il punto fondamentale, nodale, per capire l'opera e lo spirito di don Bosco. Pietro Stella dice significativamente: «Esso condiziona tutto il modo di vivere e di pensare di Giovanni Bosco. E condiziona anche la condotta della madre nei mesi e negli anni che verranno».

■ I soggetti del sogno sono: *molti ragazzi* (l'oratorio di don Bosco sarà sempre numeroso, popolare, non elitario), che ridono, scherzano, giocano, *bestemmiano*. Questo è il «punto di partenza». (Occorrerebbe ricordare a qualcuno che il «bestemmiare» o il «parlar male» dei ragazzi non è la condizione normale dell'oratorio, ma il punto «da cui si deve partire per una marcia in avanti», che evidentemente deve cancellare bestemmie e anche parolacce. Se dopo anni si è ancora al punto in cui

«deve cominciare» l'oratorio, forse occorre farci un pensiero...).

■ *Il primo intervento di Giovanni Bosco:* pugni. «Cercai di farli tacere usando pugni e parole». È un atteggiamento riprovato dal Signore subito: «Dovrai farteli amici con bontà e carità, *non picchiandoli*». Curiosamente (come si legge nelle «Memorie»), quando il sogno si ripete nella notte del 12 ottobre 1844, don Bosco giovane prete, davanti allo «schiamazzo terribile da far spavento ai più coraggiosi», non cerca più di slanciarsi a picchiare, ma «volevo fuggire». L'affetto per i giovani è tanto, ma anche don Bosco, dopo tre anni di Torino, è stanco e... vorrebbe un po' di tranquillità!

■ *L'intervento del Signore indica alcuni elementi essenziali dell'azione oratoriana.*

– «Con bontà e carità, non picchiandoli».

– «Dovrai farteli amici». Al sacrestano che picchierà un ragazzo sconosciuto Don Bosco dirà: «Perché lo fate? È un mio amico». Amicizia implica almeno due cose: *interessamento e aiuto*, anche se costa.

– «Su, *parla*». Un salesiano che stia in silenzio in mezzo ai giovani, un «Don Bosco che non parla» ai suoi ragazzi è un controsenso. (Don Bosco cercava ogni giorno di dire una parola a ciascuno dei ragazzi).

– Ma parlare di che cosa? Di sport? Il Signore dice: «Spiegagli che il peccato è una cosa cattiva, e che

l'amicizia con il Signore è una cosa preziosa». È questo l'argomento *principe*. Chi parla di sport e di cine; aspettando il «momento buono» per parlare «del peccato e dell'amicizia del Signore», non troverà mai questo «momento buono» (perché non esiste: dobbiamo crearlo noi il momento buono).

■ *Obiezione di Giovanni (e di tanti altri dopo di lui): «Ma è impossibile!».*

La risposta del Signore afferma che queste cose che «sembrano» impossibili possono diventare «possibili» a determinate condizioni:

– «Con l'obbedienza». Non dice a chi, ma certo non vuol dire «obbedienza al proprio estro personale». Sappiamo che don Bosco consultò e obbedì seriamente al proprio direttore spirituale, don Cafasso. Per noi è obbedienza allo spirito e allo stile di don Bosco.

– «Acquistando la scienza» alla scuola «di una Maestra sotto la cui guida si diventa sapienti, ma senza della quale anche chi è sapiente diventa un povero ignorante». (Maria SS. fu presente in maniera enorme nella vita di don Bosco e dei suoi ragazzi. Basta pensare a che cosa fu per Domenico Savio la «consacrazione alla Madonna», la «fondazione della Compagnia dell'Immacolata». Maria SS. fu guida, modello, mamma dei giovani, custode della loro virtù, aiuto dei loro sforzi apostolici, realizzatrice della loro vocazione).

Le parole della Madonna, che affianca il Signore come Maestra di Giovanni Bosco, aggiungono nuovi elementi per vincere quel «Ma è impossibile!».

– «Ecco il *tuo* campo, ecco dove *devi* lavorare». A Giovanni Bosco è assegnato un campo ben preciso dove farà non solo cose impossibili, ma miracolose: *il campo dei ragazzi poveri, pericolanti, sbandati*, simili ad animali rissosi. Fuori di lì, Giovanni Bosco e i suoi figli non hanno la garanzia di nessun miracolo, neppure di nessun esito positivo.

– «Cresci umile, forte e robusto». UMILE (*Gesù* deve crescere nei giovani, non io educatore; *Gesù* devono stimare; l'educatore, come Giovanni Battista, deve sempre più scomparire dalla loro vita man mano che lascia il posto a *Gesù*; ed è uno sparire che costa dolore. Lo sanno specialmente gli ammalati di protagonismo). FORTE (Non scoraggiarsi degli insuccessi, degli abbandoni; forza di ricominciare; forza di rinunciare al colloquio gratificante con tante «persone interessanti» per impolverarsi coi mocciosi). ROBUSTO (Mettere in conto anticipato che lavorare con questi ragazzi è sfiancante: vedi campo estivo, colonie. E vedi anche gli animatori eternamente stanchi, abbonati alla panchina da cui sorvegliano «da lontano»).

– «*A suo tempo* tutto comprenderai». È forse l'insegnamento più trascurato dagli educatori. Non scoraggiarsi, non troncare lo sforzo se il risultato

non arriva «in tempi brevi». Coi giovani bisogna saper preparare e aspettare «i tempi lunghi». Il grano cresce e matura in nove mesi, il giovane forse in nove anni...

2. La fanciullezza

Nelle prime pagine delle «Memorie» don Bosco ha un'affermazione sbalorditiva: «A dieci anni facevo già una specie di oratorio festivo».

E quali sono gli elementi costitutivi, fondamentali, di quel primo oratorio festivo? Li elenca subito dopo:

«Cercavo di capire le inclinazioni dei miei compagni». È una caratteristica che rimarrà nel suo oratorio per sempre: il ragazzo, il giovane, sarà il libro più letto, più meditato da don Bosco. Si conservano nell'Archivio Salesiano quaderni su cui don Bosco faceva la lista dei nomi dei suoi ragazzi, e accanto a ognuno appuntava riflessioni e consigli. «Capire le inclinazioni dei giovani per assecondare le migliori di queste inclinazioni», sarà da lui indicato uno degli elementi fondamentali del suo «sistema preventivo».

– *«Mi volevano molto bene, e nello stesso tempo mi temevano».* È la sintesi tutta sua della familiarità e della disciplina. L'amicizia fa sì che temano di fare ciò che dispiace all'educatore, ciò che egli indica con chiarezza e decisione come non conveniente:

«Questo non va bene». Nella sua vita don Bosco ripeterà questo pensiero (riflettendo sulle tante difficoltà che molti suoi salesiani avevano per «tenere la disciplina») in tre maniere diverse: «Fatti amare, se vuoi farti temere». «Fatti amare, *prima di farti temere*». «Fatti amare, *piuttosto che farti temere*».

– «*Ognuno mi voleva come amico e giudice nelle contese. Cercavano di avermi amico, perché nel caso di contese nel gioco, li difendessi*». In ogni luogo dove giocano ragazzi, succedono bisticci, soprusi, piccole prepotenze. E nell'oratorio i casi sono due: o è presente l'animatore attivo (salesiano o no) e i ragazzi ricorrono a lui per risolverle. O questo animatore non c'è, non si fa trovare (e non è un caso teorico!) e allora si creano piccoli boss che poco per volta diventano i veri padroni dell'oratorio: i ragazzi ricorrono a loro, si sta al loro giudizio, si cerca (con ogni mezzo) la loro amicizia. È una delle conseguenze più brutte dell'assenza dell'animatore.

– *Lettore nelle stalle d'inverno*. Comincia ad affacciarsi alla mente di Giovannino l'importanza di un «bel racconto» da avere sempre pronto: per la fine di una lezione di catechismo o per riempire un tempo vuoto. Notevoli le tre righe che seguono: «In giro si diceva: “Andiamo alla predica”, perché prima e dopo i miei racconti facevamo tutti il segno della croce e recitavamo un' *Ave Maria*». Comincia ad emergere la caratteristica esplicitamente cristiana del

divertimento proposto da Giovanni Bosco.

– *Giocchi sul prato d'estate*. Gli costano molta preparazione, fatica, ruzzoloni («*Cresci robusto!*»). Il nòcciolo dello spettacolo **è una celebrazione**

cristiana: «Invitavo tutti a recitare il Rosario e a cantare un canto sacro. Poi salivo sopra una sedia e facevo la predica. Ripetevo, cioè, l'omelia ascoltata al mattino durante la Messa, o raccontavo qualche fatto interessante che avevo ascoltato o letto in un libro».

Appare un elemento nuovo (che il Reffo lamenterà non esistere nell'oratorio di don Cocchi): «Dai miei spettacoli escludevo quelli che avevano bestemmiato, fatto cattivi discorsi, e chi si rifiutava di pregare con noi». Don Bosco non sarà mai «inesorabile», ma deciso sì, ingenuo no: non darà il suo cortile e i suoi giochi a chi rifiuta ostinatamente i minimi elementi cristiani. Altrimenti si sentirebbe un gestore di palestra o un barista. (Conosco ragazzi e ragazze che frequentano quotidianamente l'oratorio salesiano, e da tre anni – per loro stessa ammissione – non entrano mai in chiesa).

3. Incontro con don Calosso

È un sacerdote molto anziano, ma don Bosco ce lo presenta come il primo animatore-modello che ha incontrato: «Era un prete molto buono, anziano. Camminava tutto curvo, eppure faceva tutta quella

strada per ascoltare *con noi* la missione». «Mi incoraggiò ad andare con frequenza alla confessione e alla Comunione. Mi insegnò a fare ogni giorno una piccola meditazione o lettura spirituale. Tutto il mio tempo libero lo passavo con lui» (MdO).

Come contrapposizione all'animatore-modello don Calosso, don Bosco cinque pagine dopo presenta un modello negativo di animatori: i preti di Castelnuovo.

«Mi capitava sovente di incontrare per strada il parroco e il viceparroco. Li salutavo da lontano, mi avvicinavo con gentilezza, ma loro ricambiavano soltanto il mio saluto, e *continuavano* la loro strada. Amareggiato dicevo: "Se io fossi prete, non mi comporterei così. Cercherei di *avvicinarmi* ai ragazzi, darei loro *buoni consigli*, direi *buone parole*".

Notiamo bene i valori che egli sottolinea nel buon animatore: partecipazione anche sacrificata a quello che fanno i giovani, mettere il proprio tempo a loro disposizione per aiutare, incoraggiare alla lettura spirituale, avvicinarsi per primi ai ragazzi, dire loro buone parole e buoni consigli. (Sarebbe facilissimo documentare come don Bosco fece tutte queste cose in circostanze anche impensabili, per esempio alla stazione di Carmagnola quando sentì per la prima volta la voce di Michele Magone: si avvicinò ai ragazzi, cercò di partecipare ai loro giochi col rischio di perdere il treno, disse buone

questa «minima partecipazione cristiana» dai giovani di un oratorio, di una nostra organizzazione, chi si accontenta che il numero sia grande e che si vincano i tornei, è molto lontano dalla sensibilità di don Bosco.

Le attività sono già quelle che ritroveremo all'Oratorio di Valdocco: «Organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero all'allegria di tutti», e passeggiate (MdO).

Durante le vacanze scolastiche. «Ho continuato ad occuparmi dei ragazzi. Li attiravano i miei racconti, i giochi vivaci, i canti. Molti, anche tra i più grandi, non conoscevano le verità della fede. *Tra giochi e racconti insegnavo loro il catechismo e le preghiere cristiane. Era una specie di oratorio.* Interessante questa definizione di Oratorio: catechismo e preghiere tra giochi e racconti.

Si accorge però che per dare vita cristiana occorre nutrirsi di vita cristiana, e nella stessa pagina delle «Memorie» annota: «In quelle vacanze scolastiche smisi di fare il saltimbanco e mi diedi alla lettura di libri religiosi. Devo confessare con vergogna che fino a quel tempo li avevo trascurati».

5. Prete, viceparroco a Castelnuovo per tre mesi

Finiti quelli che ho chiamato «16 anni da animatore», don Bosco comincia i 47 anni da prete. Continuerà ad essere animatore, ma appaiono nuovi elementi che solo il prete può sviluppare tra i giovani. In altre parole: lo stile educativo rimane lo stesso, i valori rimangono gli stessi, ma in più comincia *l'apostolato intensissimo della confessione-direzione spirituale*. E comincerà subito a capire che per santificare i ragazzi deve farsi santo lui, per convertire i ragazzi deve pregare e sacrificarsi per loro. D'ora innanzi nel prete-educatore Giovanni Bosco troveremo questi due nuclei paralleli di valori:

- stare, parlare con gioia, raccontare, giocare, fare catechismo, far pregare;
- riflettere su libri religiosi (= meditazione), pregare, sacrificarsi. Santificarsi per rendere efficace il suo apostolato tra i ragazzi.

6. Inizio dell'Oratorio

Nelle carceri. L'incontro con i giovani carcerati è una lezione grossa per don Bosco. Ha assistito anche all'impiccagione di un ventenne. Fa loro catechismo. E capisce che «bisogna farli diventare cristiani» se si vogliono recuperare alla vita civile.

Scrive: «Di mano in mano che facevo loro sentire la dignità dell'uomo, appena facevo risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere che li faceva risolvere a farsi più buoni». Capisce che a molti giovani deve far scoprire il tesoro che hanno dentro: essere figli di Dio.

Al primo ragazzo, Bartolomeo Garelli, (come ho già ricordato ampiamente all'inizio) propone in maniera semplicissima, quasi rudimentale: il ricupero della famiglia (che non ha più) attraverso il ritrovarsi insieme come amici; il ricupero della cultura (che non avrà mai dalla società di quel tempo) attraverso un po' di scuola; il ricupero della dignità di figlio di Dio (che sta smarrendo) attraverso un po' di catechismo.

Ai *Mulini di città*, durante le diverse peregrinazioni dell'oratorio, don Bosco rimane poco volentieri e viene via presto. Ecco il perché nelle sue parole: «Non ci era permesso celebrare la Messa, né dare la benedizione eucaristica. I ragazzi *non potevano fare la Comunione, che è l'elemento fondamentale del nostro Oratorio*». Un'osservazione che ci fa pensare.

Ai *parroci che si lamentano* perché Don Bosco non manda i ragazzi dell'oratorio alle rispettive

parrocchie, risponde: «Non pochi sono dissipati, indisciplinati. Accettano *catechismo e preghiera* se sono attirati da *ricreazioni e passeggiate*» (MdO). Non pare che don Bosco «strumentalizzasse» ricreazioni e passeggiate, che addirittura «facesse pagare» ricreazioni e passeggiate con catechismo e preghiere. In altre occasioni (vedi passeggiate nel Monferrato) dimostra di capire quanto siano valori in se stesse la ricreazione e le passeggiate. Ma le subordina sempre allo scopo superiore, e non si impensierisce se qualcuno lo accusa di «ricattare» così i giovani. Lui ai giovani vuole bene e fa del bene, e la mamma che addolcisce una medicina per farla prendere a suo figlio e guarirlo, non gli sembra affatto una «ricattatrice».

Dopo una passeggiata a Superga, dove coi suoi ragazzi ha lanciato nel cielo una novità assoluta per quel tempo, una mongolfiera, commenta:

«Quelle passeggiate accendevano nei giovani un entusiasmo enorme. *L'Oratorio, quella mescolanza di preghiere, giochi, passeggiate*, era ormai la mia vita. Ogni ragazzo era *talmente mio amico* che non solo obbediva a ogni mio cenno, ma era *ansioso di fare qualcosa per me*» (MdO). Credo che questa definizione volante di «oratorio alla Don Bosco» sia notevole. Essa non cambierà più. L'Oratorio salesiano è ormai definitivamente questo:

mescolanza di preghiere, giochi, passeggiate,

amicizia con l'animatore, ansia di collaborare con lui, che li indirizzerà ad una meta unica: onesti cittadini e buoni cristiani, e inviterà i migliori a prendere parte al suo apostolato, diventare animatori cristiani come lui.

Siamo nel 1846. Fra dieci anni, nel 1856, Domenico Savio fonderà nell'Oratorio la Compagnia dell'Immacolata: la realizzazione piena e totale dello spirito dell'Oratorio salesiano.

7. Valdocco, l'oratorio definitivo

Una piccola chiesa per radunare dei ragazzi.
Quando don Bosco, sfrattato da tutti, riesce a trovare nel lombardo Francesco Pinardi l'unica persona che si fida di lui, e che è disposta ad affittargli un terreno per l'Oratorio, don Bosco gli dice che ha bisogno di «un locale per trasformarlo in una piccola chiesa». La tettoia che Pinardi gli offre, gli va bene solo se verrà «scavata, fornita di gradini, con pavimento diverso». Deve cioè essere *adatta a radunare dei giovani attorno a un altare*. Solo dopo aver risolto questa questione fondamentale, don Bosco chiede di affittare anche il prato intorno per far giocare i ragazzi.

E i ragazzi, dopo una lunga giornata di lavoro, vengono a dare una mano a don Bosco a

preparare il loro Oratorio: non a tracciare le righe per i giochi, ma a *costruire la loro chiesa*.

Gli elementi, i valori tipici dell'Oratorio salesiano ci sono ormai tutti. Faccio notare e riflettere solo su alcune cose:

1. *L'orario-tipo di ogni domenica:*

Mattino: Confessioni, Messa, Comunione, racconto della Scrittura a puntate, colazione-pagnotta, scuola fino a mezzogiorno per chi vuole.

Pomeriggio: all'una inizia la ricreazione per 90 minuti. Bocce, trampoli, fucili di legno, attrezzi di ginnastica... (Non *mono-gioco*).

14,30. Un'ora in chiesa con catechismo, rosario o vesperi, predica: «Un fatto con cui insegnavo una virtù o a combattere un vizio», benedizione eucaristica.

Dalle 15,30 a notte: la lunga ricreazione. Per chi vuole, ancora catechismo, scuola di canto, lettura (MdO).

2. *Durante la «lunga ricreazione», che fa don Bosco-animatore?* «Io mi servivo di quelle ricreazioni lunghissime per *avvicinare ogni ragazzo*. Con una parola all'orecchio, a uno raccomandavo maggior obbedienza, a un altro maggior puntualità al catechismo, a un terzo di venirsi a confessare, a un altro ancora suggerivo un pensiero di riflessione, e

così via. Posso dire che la ricreazione era il tempo in cui agganciavo un bel numero di ragazzi che al sabato sera o alla domenica mattina venivano con molta buona volontà a fare la loro confessione» (MdO).

«Don Bosco era sempre il primo nei giochi, l'anima della ricreazione. Non so come facesse, ma si trovava sempre in ogni angolo del cortile, in mezzo a ogni gruppo di giovani. Con la persona e con *l'occhio ci seguiva tutti*. Noi eravamo scarmigliati, talvolta sudici, importuni, capricciosi. Ed egli provava gusto a stare tra i più miseri. Per i più piccoli aveva affetto di mamma. Spesso si bisticciava, ci si pestava. E lui a dividerci. Alzava la mano come per percuoterci, ma non ci picchiava mai, ci tirava via a forza, prendendoci per le braccia» (Testimonianza di Stefano Castagno).

3. Don Bosco inizia i *Gruppi giovanili formativi* (Compagnia di San Luigi, Compagnia di San Vincenzo, Compagnia dell'Immacolata...). Scopo: migliorare facendo del bene agli altri, dare una mano a don Bosco, ai compagni, ai poveri.

4. Don Bosco inizia gli *Esercizi Spirituali* (una settimana) per i cinquanta migliori che ha scelto uno ad uno, con l'occhio attento alle future vocazioni. Gli costano «moltissimo», ma sono così efficaci che non ci rinuncerà più (MdO).

5. Scrive un Regolamento che fa conoscere a tutti, perché tutti sappiano ciò che si fa e ciò che non si fa all'Oratorio. E lo ripete a pezzettini ogni giorno negli avvisi, nelle «buone notti» (*Pubblicato per intero nelle «Memorie Biografiche» III, 98-108*).

Un breve saggio di questo Regolamento perché ci possiamo riflettere sopra:

«Lo scopo dell'Oratorio festivo è di trattenerne la gioventù nei giorni di festa con piacevole e onesta ricreazione dopo aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

Dicesi:

a. *Trattenere la gioventù nei giorni di festa;* perché si hanno specialmente di mira i giovanetti operai, i quali nei giorni festivi soprattutto vanno esposti a grandi pericoli morali e corporali; non sono però esclusi gli studenti, che nei giorni festivi o nei giorni di vacanza vi volessero intervenire.

b. *Piacevole e onesta ricreazione;* atta veramente a ricreare, non ad opprimere. Non sono pertanto permessi quei giuochi, trastulli, salti, corse, e qualsiasi modo di ricreazione in cui vi possa essere compromessa la sanità o la moralità degli allievi.

c. *Dopo aver assistito alle sacre funzioni di chiesa;* perciocché l'istruzione religiosa è lo scopo primario. Il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire.

Questo Oratorio è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo Santo per modello *nella carità, nelle buone maniere* che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori».

■ *Condizioni per l'accettazione dei giovani nell'Oratorio* (Parte II, c. secondo).

«1. Lo scopo di quest'Oratorio essendo di tener lontana la gioventù dall'ozio, e dalle cattive compagnie particolarmente nei giorni festivi, tutti vi possono essere accolti senza eccezione di grado o di condizione.

2. Quelli però che sono poveri, più abbandonati e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati, perché hanno maggior bisogno di assistenza per tenersi nella via dell'eterna salute.

3. Si ricerca l'età di otto anni, perciò sono esclusi i ragazzini, come quelli che cagionano disturbo, e sono incapaci di capire quello che s'insegna.

4. Non importa che siano difettosi nella persona, purché siano esenti da male attaccaticcio, o che possa cagionare grave schifo a' compagni; in questi casi uno solo potrebbe allontanare molti dall'Oratorio.

5. Che siano occupati in qualche arte o mestiere, perché l'ozio e la disoccupazione traggono a sé tutti

i vizi, quindi inutile ogni religiosa istruzione. Chi fosse disoccupato e desiderasse darsi al lavoro può indirizzarsi ai Protettori, e sarà da loro aiutato.

6. Entrando un giovane in quest'Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini, perciò è rigorosamente proibito di bestemmiare, fare discorsi contrari alla Santa Cattolica Religione. Chi commette tali mancanze sarà paternamente avvisato la prima volta; che se non si emenda si renderà consapevole il Direttore, il quale lo licenzierà dall'Oratorio.

7. Anche i giovani discoli possono essere accolti, purché non diano scandalo, e manifestino volontà di tenere condotta migliore.

8. Non si paga cosa alcuna né entrando né dimorando nell'Oratorio. Chi volesse aggregarsi a qualche Società lucrosa, può iscriversi in quella di Mutuo Soccorso, le cui regole sono a parte.

9. Tutti sono liberi di frequentare quest'Oratorio, ma tutti devono essere sottomessi agli ordini di ciascun incaricato; tener il debito contegno nella ricreazione, in chiesa e fuori dell'Oratorio».

■ *Contegno in ricreazione* (Parte II, c. terzo)

1. La ricreazione è il migliore allettamento per la gioventù, e si desidera che tutti ne possano partecipare. (...)

4. È proibito il giocare denaro, commestibili o altri oggetti. (...)

6. È proibito disturbare i giochi degli altri; lanciare sassi, palle di neve, danneggiare le piante, le iscrizioni, le pitture; guastare le mura e i mobili, far segni o figure con carbone o legno o con altro capace di macchiare.

7. È poi particolarmente proibito rissare, proferir parole sconce, usare modi che dimostrino disprezzo ai compagni. Siamo tutti figli di Dio, e dobbiamo tutti amarci colla medesima carità come altrettanti fratelli.

■ *Contegno fuori dell'Oratorio* (Parte II, c. quinto)

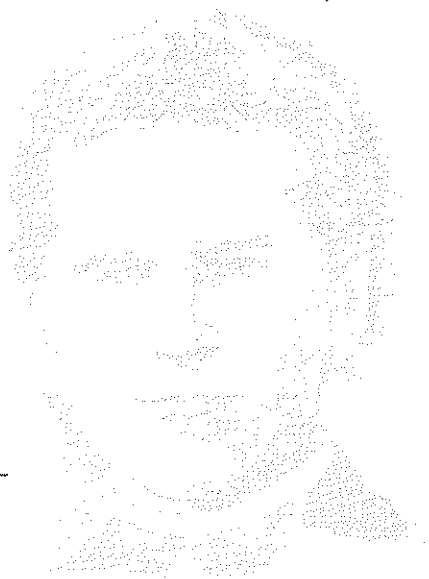
1. Ricordatevi che ci sono cose che dovete praticare anche fuori dell'Oratorio.

2. Procurate ogni giorno di non dimenticare le preghiere del mattino e della sera, di fare alcuni minuti di lettura spirituale.

3. Evitate ogni discorso osceno, o contrario alla Religione. I cattivi discorsi sono la rovina di una vita buona. (...)

5. Non siate amici di quelli che cercano di allontanarvi dai vostri doveri; fuggite specialmente quelli che vi dessero consiglio di rubare in casa vostra o altrove.

Sintesi



Nella mente di don Bosco, dopo una lunga elaborazione, l'idea di oratorio si venne componendo di tre elementi fondamentali:

1. La presenza di un animatore ricco di umanità e spiritualità

Questo esige:

– La presenza fisica, attiva, costante dell'animatore (persona che impedisce il male, ma specialmente organizza l'allegria e moltiplica le iniziative).

– L'amicizia dell'animatore verso i ragazzi, che si trova bene tra i ragazzi, passa il tempo tra loro, parla e scherza con tutti.

– L'interessamento dell'animatore, che si informa, aiuta, consiglia, che li ricerca se mancano, va a trovarli fuori dell'Oratorio, che per loro pensa, riflette, prega.

■ *Suggerimenti di riflessione per gli animatori:*

– Siamo presenti fisicamente? attivamente? costantemente? O salutiamo da lontano i ragazzi preferendo la panchina, le ragazze, gli amici?

– I ragazzi ci sentono amici, persone che stanno volentieri con loro? con loro parliamo, con loro scherziamo?

– Ci interessiamo di loro? Conosciamo (oltreché la squadra per cui fanno tifo e il segno zodiacale) le condizioni di famiglia, di scuola, di religione?

– Ci siamo segnati il giorno onomastico e di compleanno per far loro gli auguri?

– Riflettiamo su ciò che dicono? Pensiamo a cosa possiamo fare per loro? Preghiamo per loro?

Abbiamo una lista dei nomi che facciamo scorrere qualche volta?

– Che ci fanno pensare ragazzi che dicono: «Non vengo più all'oratorio perché ci sono dei ragazzacci», «Perché non c'è nessun salesiano», «Perché mi picchiano e nessuno mi difende, e gli altri ridono», «Perché non mi lasciano giocare», «Perché devo farmi amico un ragazzo prepotente che mi difenda quando mi vogliono picchiare o non mi lasciano giocare» (Nessuna frase è inventata!).

– Cercate nelle pagine della vicenda oratoriana di don Bosco gli altri elementi che rendevano «ricco di umanità» il suo Oratorio, e vedete se è possibile riprodurli nel nostro.

– Rileggete le pagine del Regolamento dell'Oratorio scritte da don Bosco, sottolineando gli elementi che lo rendevano ricco di umanità.

– Date un parere sul vostro Oratorio attuale (portate fatti!) sotto questo aspetto.

2. Un ambiente ricco di gioia e di allegria

Lo creavano:

– La presenza non di «un» gioco, ma di molti

giochi svariati, rinnovati da strumenti nuovi e gare nuove, inventati dalla fantasia degli animatori.

– La partecipazione dell’animatore (poi degli animatori) ai giochi.

– La presenza attiva dell’animatore (con *occhio lungo*, che cioè non si fa monopolizzare dalla persona con cui parla, ma continua a guardare serenamente intorno mentre parla) che preveniva o calmava i bisticci, difendeva i più deboli, faceva giocare tutti quelli che lo desideravano.

– Le letture divertenti, i canti e la musica, le passeggiate, il teatro.

■ *Suggerimenti di riflessione*

– Partecipiamo ai giochi dei ragazzi?

– Sappiamo offrire alternative al monogioco del calcio d’estate, e al ping-pong/calciotto d’inverno?

– Teniamo a freno i prepotenti, calmiamo i bisticci vicini, abbiamo l’occhio lungo per vedere anche lontano? Difendiamo i più deboli? Facciamo sì che tutti possano giocare?

– Cosa pensiamo di un’organizzazione di letture divertenti con fondo di libretti-albi-Mondo Erre-Giornalino nella sede del nostro gruppo?

– Musica e canti sono utilizzabili per la vitalità del gruppo? E il teatro?

– Pensiamo che organizzare passeggiate a piedi sia conveniente?

– Rileggete le pagine del Regolamento di don Bosco, sottolineando gli elementi che lo rendono ricco di allegria e gioia.

– Date un parere sul vostro Oratorio attuale (portate fatti!) sotto questo aspetto.

3. Un ambiente cristiano

Lo creavano:

– La convinzione-base di don Bosco che, per educare bene, occorre mettere Dio al primo posto, e che, se non educa cristianamente, un oratorio non ha motivo di esistere.

– La presenza di una cappella-chiesa che era il centro della vita oratoriana: vi si andava a Messa, a frequentare la Comunione e la Confessione, a sentire le prediche e le lezioni di catechismo, a cantare i canti cristiani.

– La presenza di animatori che erano cristiani sul serio, che aiutavano i ragazzi a trovare nell'amicizia del Signore la radice della loro dignità e della vera gioia.

– Parlavano dell'amicizia del Signore e del peccato. Raccontavano i fatti del Vangelo e della vita dei Santi.

– Erano convinti che la Comunione e la Confessione sono «elementi essenziali» per fare dei ragazzi «onesti cittadini e buoni cristiani».

– Organizzavano gruppi formativi, ritiri ed Esercizi Spirituali, davano un pensiero cristiano quotidiano (buona notte).

– Avevano compilato un regolamento semplice e chiaro sul comportamento cristiano di un ragazzo all'Oratorio e fuori Oratorio.

■ *Suggerimenti di riflessione*

– Siamo convinti come don Bosco che per educare dobbiamo mettere Dio al primo posto?

– Siamo convinti che lo scopo dell'Oratorio non è soltanto il divertimento dei ragazzi, la vincita dei tornei, ma aiutare i giovani a diventare onesti cittadini e buoni cristiani?

– Aiutiamo i ragazzi ad essere più cristiani cercando seriamente di esserlo noi? Vedono in noi un «modello cristiano»?

– La cappella-chiesa che funzione ha nel nostro Oratorio?

– Parliamo dell'amicizia del Signore? Spieghiamo che nell'amicizia con il Signore è la radice della vera gioia e della nostra dignità? Che nel peccato e nell'egoismo c'è l'offesa di Dio e il nostro fallimento?

– Pensiamo ad organizzare un gruppo formativo di pochi elementi, impegnati nella lettura del Vangelo, nel migliorarsi facendo del bene agli altri? O esistono solo gruppi sportivi?

– Il fatto che nell'Oratorio ci sono costantemente

ragazzi (13 anni) che dicono che non credono né in Dio né in niente, e giovanotti (16 anni) che dichiarano di non andare a Messa da tre anni, di non avere mai pregato, che effetto ci fa? Cos'hanno ricevuto dall'Oratorio oltre ad un pallone e a una racchetta da ping-pong?

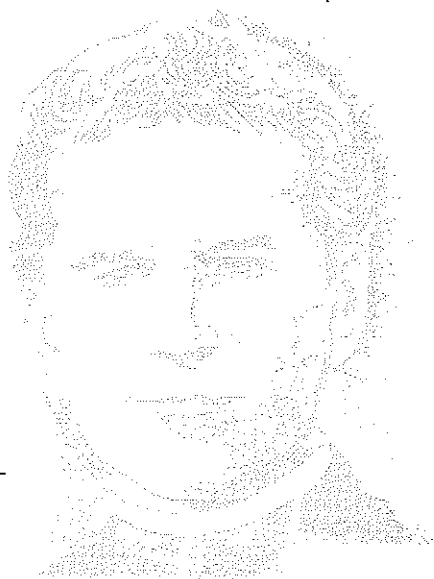
– L'allontanamento gentile ma fermo di chi ha la «triste abitudine di bestemmiare e fare discorsi osceni» vi sembra una faccenda superata?

– Cercate nelle pagine della vicenda oratoriana di don Bosco e nel Regolamento dell'Oratorio gli elementi che rendevano «cristiano» l'Oratorio, e vedete se è possibile riprodurli.

– Date un parere sull'Oratorio attuale (portate fatti!) sotto questo aspetto.

(Poiché queste pagine sono state dette per la prima volta a un gruppo di animatori, per loro avevo preparato anche i «suggerimenti di riflessione». Non li ho tolti – anche se in una esposizione scritta non sono molto al loro posto – perché a qualcuno che vuol riflettere sul suo Oratorio, possono essere utili).

**L'assistenza
salesiana
nell'
Oratorio**



1. Il Salesiano e gli animatori devono innanzitutto tenere presente che l'Oratorio salesiano non è un giardino pubblico dove chiunque può entrare a fare ciò che crede. È una proprietà privata dei Salesiani, che aiutati da amici dell'Oratorio lo mettono a disposizione di tutti i giovani che desiderano entrarvi.

Come proprietari privati, però, non solo ne pagano le tasse, la luce e l'acqua, ma hanno responsabilità civile e penale di tutto ciò che vi accade. E hanno diritto di fissarne l'orario e alcune regole sul comportamento per chi lo frequenta, e di escludere chi queste regole non le accetta o ripetutamente le trasgredisce.

2. Come Salesiani, figli spirituali di don Bosco, aprendo l'Oratorio assumiamo verso le famiglie che vi mandano i loro ragazzi, un impegno educativo di assistenza e di animazione «salesiana», cioè basata su «ragione, religione, amorevolezza». Garantiamo quindi alle famiglie di essere presenti, di «guardarli», di fare la parte dei genitori, di aiutarli a comportarsi da onesti cittadini e buoni cristiani (nelle parole, negli atteggiamenti, nel comportarsi tra ragazzi e ragazze).

3. Se non ci sentiamo di dare alle famiglie questa garanzia, dobbiamo essere tanto onesti da dirlo ai

genitori, chiedendo il loro aiuto come presenza. Al limite, dobbiamo circoscrivere l'azione dell'Oratorio a quelle ore in cui ci sentiamo di dare questa garanzia. (Un ufficio comunale non apre gli sportelli di servizio al pubblico nelle ore in cui non ha nessun impiegato da mandare dietro gli sportelli!).

4. L'azione umana-cristiana-educativa che noi intendiamo esercitare, i giovani e le loro famiglie devono conoscerla. Devono sapere chi siamo e cosa intendiamo fare. Chi non condivide i nostri scopi, deve sapere che l'Oratorio salesiano non è il suo posto.

5. Ogni educatore-animatore deve dare all'Oratorio la sua

- presenza fisica;
- presenza attiva-organizzativa di giochi e attività;
- presenza vigilante e nello stesso tempo amichevole e serena (amorevolezza).

6. L'amicizia il più delle volte si manifesta nel PARLARE con ragazzi/e in maniera allegra e amichevole. Un buon educatore dovrebbe scambiare una parola OGNI GIORNO con OGNUNO dei ragazzi/e che vengono all'Oratorio.

7. I ragazzi/e più difficili, che tendono maggiormente ad appartarsi o in gruppetti o coppie,

devono essere avvicinati più degli altri in maniera amichevole e serena.

8. È facile che un animatore-educatore sia «bloccato» da adulti, genitori, amici che vogliono esporre problemi, avere informazioni, ecc. Tante volte questi adulti sono «un muro» che ci impedisce di vedere, avvicinare, parlare con i ragazzi/e.

Occorre limitare a pochi minuti queste conversazioni con gli adulti, e intanto con l'«occhio lungo», seguire l'andamento dell'Oratorio.

9. «Occhio lungo» significa specialmente non lasciarsi prendere mai da nessuna attività al cento per cento. Mentre io animatore gioco (ed è bene che giochi con i giovani), mentre parlo con un giovane o con un adulto, mentre discuto programmi con altri educatori, con l'occhio devo seguire cosa capita nei vari ambienti. Non come un carabiniere o un vigile, ma come una mamma che vuol vedere dove sono e cosa fanno i suoi figli.

10. Se l'Oratorio si apre, per esempio, alle 15, alle 15 meno cinque l'animatore-educatore deve già essere nell'Oratorio, per dare un'occhiata che tutto sia in ordine, e per ricevere con un sorriso e una parola allegra i giovani che entrano nella sua casa.

11. Mai insulti, ironie, percosse. E mai «silenzio» davanti a parolacce e comportamenti maleducati.

12. Farseli amici uno per uno, per avere il rispetto di tutti.

Pietro Braido scrive: «Don Bosco riconduceva all'«assistenza» il nocciolo del «sistema preventivo», redigendo il suo classico opuscolo». «Esso consiste – scriveva – nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti in un Istituto e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettano gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze» (Giovanni Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, LAS-Roma 1987, p. 212).

Indice

Prefazione del Consigliere Generale don Albert Van Hecke	<i>pag.</i> 3
L'opera fondamentale di Don Bosco	» 5
Analisi delle «Memorie dell'Oratorio»	» 11
Sintesi	» 33
L'assistenza salesiana nell'Oratorio (scheda)	» 41



